

Su una panchina, deglutita dall'anonimato di un qualche non luogo suburbano, un uomo allampanato e dall'aspetto nervoso, fra i quaranta e cinquant'anni d'età, stretto in un soprabito distinto ma poco appariscente, siede accanto a un anziano signore con bastone e barba canuta incolta, assai più trascurato nell'abbigliamento. Una giacca lisa, un paio di pantaloni stinti. L'uomo più giovane compone rabbiosamente un numero sullo smartphone, indossa l'auricolare e, intanto, si guarda intorno. Dopo qualche istante d'attesa, chiude la chiamata e si strappa l'auricolare, visibilmente stizzito. Il vecchio al suo fianco, uno sconosciuto, è, in realtà, Dio, ma l'uomo ancora ignora questa sublime verità.

DIO Un'invenzione snervante, non trova?

UOMO (*distratto*) Cosa?

DIO Le segreterie telefoniche.

UOMO (*degnando il vecchio di uno sguardo sufficiente e seccato*) Mhm...

DIO Sei lì, che fremiti perché qualcuno ti risponda, e invece... Risponde la segreteria telefonica, lasciate un messaggio e sarete richiamati! Ma è assai raro che ciò avvenga.

UOMO (*fra i denti*) Sì, abbastanza.

DIO E lei che avrebbe voluto, a tutti i costi, riparare al suo errore.

UOMO (*più stizzito di prima*) Io, veramente, sto solo aspettando l'autobus.

DIO Non cerchi di darmela a bere.

UOMO Come, prego?

DIO Di autobus ne ho visti passare quattro, da quando lei è qui. Nessuno li ha fermati, tanto meno lei.

UOMO So io dove devo salire. Non sono mai stato uno che prende il primo autobus utile. E comunque non è affar suo il mezzo che mi va o meno di pigliare.

DIO E molti ne ha persi, in vita sua...

UOMO Sì. No! No... Non li ho persi. (*scandendo*) Non li ho presi. È diverso. Perdere, prendere... Ma poi perché sto a parlarne con lei?

DIO Ma sì, perché mettersi a discorrere con un vecchio e, per giunta, alla fermata di un autobus che si è perso.

L'uomo fa per ribattere...

DIO Oh, venia, venia. Che *non si è preso*.

UOMO (*appoggiando la fronte sulla mano, con aria afflitta*) E, poi, se mi consente: a quale errore alludeva? Cosa diavolo dovrei rimediare, *io*?

DIO Può risponderci da sé.

UOMO Ma di che si impicciasse? Che ne sa lei?

DIO Eh, ne so tante io. I reumatismi... li ho per questo.

UOMO (*a metà tra l'alterato e il beffardo*) Perché sa troppo?

DIO Troppo, per l'appunto. Spesso è meglio ignorare. Tutti gli acciacchi che mi affliggono e tutte le magagne sono... (*lanciando un'occhiata laterale all'uomo che ha ripreso a osservare il monitor dello smartphone*) Ma mi sta a sentire?

UOMO (*rialzando gli occhi*) Eeehh? Sì, sì. Dica.

DIO La risultanza dell'accumulo di tanti e tanti dispiaceri. L'amarezza sedimenta. E a un certo punto, si lascia sentire. Prima ha iniziato a dolermi una spalla. Solo la spalla perché ancora credevo che qualsiasi avversità, per agra che fosse, potesse essere superata; e poi... poi le cervicali. Sì, le cervicali, quando i problemi presero a sfuggirmi di mano, poi... (*si volge nuovamente verso l'uomo, che ha ripreso a maneggiare il telefono*) Senta, ma vuol metter via quell'aggeggio prima che mi marcisca anche l'ultima articolazione sana che ho in corpo?

UOMO (*con un soprassalto*) Mah che... Ebbene, mettiamo via l'aggeggio! (*infilta l'apparecchio in tasca*). Contento ora? Vuole che faccia servire il tè? O che passiamo alle presentazioni? (*tende la mano al vecchio*) Lusingato...

DIO Non c'è bisogno di presentarsi, mi conosci già, se il tu è permesso.

UOMO Prego, prego...

DIO Mi hai nominato così tante volte che sarebbe ozioso conteggiarle. Certo, non sempre con bonomia, anzi spesso affibbiandomi epiteti non proprio edificanti... E vabbe'. Non sei l'unico.

UOMO (*guardando l'orologio*) Fra un minuto e... dodici secondi inizia lo sciopero del trasporto pubblico. Lo sa?

DIO Certo.

UOMO Lo sa che rischia di restare a piedi.

DIO Oh, se è per questo... (*un ampio gesto del braccio*) Ooooh...

UOMO Che le succede?

DIO Il mio gomito... (*e si accarezza il gomito dolente*)

UOMO Sei un bel rottame, se il tu è permesso.

DIO È piuttosto blasfemo esprimersi così, comunque sì, hai scelto il vocabolo giusto. Un rottame. Un rudere vetusto e cigolante. Come certi casolari, diroccati, in aperta campagna: basta guardarli e già scricchiolano. Ho reso l'idea?

UOMO (*ridacchiando*) Sì.

DIO Anche tu, però, rimarrai a piedi.

UOMO È possibile.

DIO No. È certo.

UOMO Diciamo probabile. Altamente probabile.

DIO No, stavolta è certo.

UOMO Un crumiro c'è sempre.

DIO No. Non oggi.

UOMO E tu... Oh, è vero: tu sai tutto. Occhio che ti si aggravano i reumatismi.

DIO Mi hai preso per un vecchio sciroccato, eh? D'altra parte...

UOMO Ma quand'è che ti avrei conosciuto?

DIO Gli scioperi sono fenomeni curiosi: fanno imbestialire le falangi dei più solerti e dei più laboriosi, che non scarseggiano certo; ma dagli indecisi, e dai pusillanimi, sono altro che bene accetti: provvidenziali! Un pretesto di dilazione servito su una quantiera d'argento. Non si rimanda mai la soluzione di un problema in modo così credibile come quando c'è uno sciopero. Ma che scusa barbina, caro mio!

UOMO Non ti seguo

DIO Non mi segui, eh?

UOMO E francamente, non sono certo di desiderarlo.

DIO Quant'alterigia!

UOMO Perdonerai un pusillanime.

DIO Caliamo pure un velo di sarcasmo, sperando che riesca a celare lividi e abrasioni... Non è così? Esibirli sarebbe troppo audace. Mostrare le ferite? Voi? Oh no, voi uomini siete una razza forte! Gagliarda!

UOMO Senti un po', vecchio. Vuoi che sia esplicito?

DIO Ma certo.

UOMO Mi hai rotto.

DIO Oooohh, senti senti, facciamo la voce grossa. E che linguaggio! E va bene. Tregua? Non si può spartire la panchina ed essere in conflitto.

UOMO No, niente tregue (*alzandosi*). Me ne vado.